

"GLI EROI SON
TUTTI GIOVANI
E BELLI"

GIOVANI PROTAGONISTI DELLA LOTTA PARTIGIANA

Eugenio Curiel

(1912-1945)

Nasce a Trieste l'11 dicembre 1912, in una famiglia di origine ebrea.

Dopo aver lasciato gli studi di Ingegneria, tra Firenze e Milano, per studiare Fisica, si laurea a Padova, a soli 21 anni, con una tesi sulle disintegrazioni nucleari.

Assistente del professor Laura, si dedica tra il 1933 e il 1934 anche agli studi filosofici ed approda, al marxismo. Nel 1936, prende contatto con il Centro estero del Partito comunista, a Parigi.

Nel 1937 assume la responsabilità della pagina sindacale del "Bò", il giornale universitario di Padova. Ma quell'impegno nella "attività legale" dura poco.

Nel 1938 Curiel, a seguito delle leggi razziali, è sollevato dall'insegnamento e si trasferisce a Milano. Qui prende contatti con il Centro interno socialista e con vari gruppi antifascisti, ma il 23 giugno del 1939 viene arrestato da agenti dell'Ovra e confinato a Ventotone. Nell'isola, dove arrivano operai, antifascisti, garibaldini di Spagna - attraverso una sorta di "università proletaria" nella quale anche Curiel insegna - si formano i quadri che organizzeranno la Resistenza.

Il 21 agosto del 1943 torna in Veneto, ritrova vecchi amici e collaboratori,

indica loro la via della lotta armata e infine ritorna a Milano. Qui dirige, di fatto, "l'Unità" clandestina e la rivista comunista "La nostra lotta", tiene i contatti con gli intellettuali antifascisti, promuove tra i giovani resistenti la costituzione di un'organizzazione unitaria: il "Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà".



Il mattino del 24 febbraio 1945, a due mesi dalla Liberazione, mentre si sta recando ad un appuntamento, Eugenio Curiel viene sorpreso in piazzale Baracca da una squadra di militi repubblicani guidati da un delatore; non tentano nemmeno di fermarlo: gli sparano una raffica quasi a bruciapelo. Il giovane si rialza, si rifugia a fatica in un portone, ma qui viene raggiunto e finito dai fascisti. Il giorno dopo, sulla macchia rimasta, una donna spargerà dei garofani.

Il mattino del 24 febbraio 1945, a due mesi dalla Liberazione, mentre si sta recando ad un appuntamento, Eugenio Curiel viene sorpreso in piazzale Baracca da una squadra di militi repubblicani guidati da un delatore; non tentano nemmeno di fermarlo: gli sparano una raffica quasi a bruciapelo. Il giovane si rialza, si rifugia a fatica in un portone, ma qui viene raggiunto e finito dai fascisti. Il giorno dopo, sulla macchia rimasta, una donna spargerà dei garofani.

Questa la motivazione della decorazione alla memoria del giovane antifascista comunista: "Docente universitario, sicura promessa della scienza italiana fu vecchio combattente, seppur giovane d'età, nella lotta per la libertà del popolo. Chiamò a raccolta, per primo, tutti i giovani d'Italia contro il nemico nazifascista. Attratta dalla sua fede, dal suo entusiasmo e dal suo esempio, la parte migliore della

gioventù italiana rispose all'appello ed egli seppe guidarla nell'eroica lotta ed organizzarla in quel potente strumento di liberazione che fu il Fronte della gioventù. Animatore impareggiabile è sempre laddove c'è da organizzare, da combattere, da incoraggiare. Spiato, braccato dall'insidioso nemico che vedeva in lui il più pericoloso avversario, mai desisteva dalla lotta. Alla vigilia della conclusione vittoriosa degli immensi sforzi del popolo italiano cadeva in un proditorio agguato tesogli dai sicari nazifascisti. Capo ideale e glorioso esempio a tutta la gioventù italiana di eroismo, di amore per la Patria e per la Libertà".

I Fratelli Venegoni

Carlo, Mauro, Pierino e Guido, avevano tra i 20 e i 17 anni quando il fascismo conquistò il potere.

Carlo, il più grande, si era iscritto al Pci fin dalla sua costituzione e aveva conquistato alla causa pure i fratelli minori. Controllati, perquisiti e arrestati fin dal 1927 **diventarono un punto di riferimento per i gruppi antifascisti attivi nell'alto milanese che aveva come centro Legnano.** Attorno ai Venegoni si costituisce infatti un gruppo di giovani che porteranno avanti la lotta di resistenza fino alla Liberazione, nonostante i difficili collegamenti con il partito comunista per dissapori tra i vertici e Carlo Venegoni.

I due fratelli maggiori vengono **arrestati all'atto della dichiarazione di guerra e confinati in un campo di concentramento**

fascista, dove vi rimarranno fino al luglio 1943. Appena tornato in libertà Carlo riprende contatti con i vecchi compagni di Milano, dopo vent'anni si tornava a far politica alla luce del sole. All'annuncio dell'armistizio Carlo, Mauro e Pierino

sono assieme a Legnano per la prima volta dopo molti anni, ma i loro volti sono troppo noti per sfuggire alle ricerche dei repubblicani, e per questo ricorrono alla clandestinità. Si organizzano in gruppo comunista autonomo e stampano un giornale: "Il lavoratore". I Venegoni **invitano gli operai delle fabbriche a impegnarsi nella resistenza armata contro l'esercito invasore**, organizzano scioperi e con l'aiuto di molti compagni e compagne **distribuiscono volantini antifascisti** fin nelle piccole fabbriche della zona. Grazie alla complicità di un impiegato dell'anagrafe, poi, Carlo e Mauro cambiano di frequente identità coprendosi dietro nomi di fantasia.

Il primo ad essere **arrestato dai fascisti è Guido**, seguito da Pierino, portato in via Rovello nella sede della Muti, e

infine Carlo, sorpreso in una tipografia di Milano dove si stampava "l'Unità" clandestina. Carlo è deportato nel



lager di Bolzano dove conosce Ada Bufalini, che diventerà sua moglie nel dopoguerra. **Mauro viene seviziato e ucciso dai repubblicani nell'ottobre 1944**, il suo corpo è abbandonato in un campo nei pressi di Cassano Magnago.

La morte di Mauro Venegoni provoca immensa emozione nella zona dell'alto milanese. Se ne rendono conto anche i fascisti tanto che rinunciano a fucilare Guido quando già l'esecuzione è pronta. **Nel maggio 1945**, il fascismo è finalmente sconfitto, i tedeschi sono stati cacciati e la prigione, i pestaggi e le torture non hanno piegato i **Venegoni, che si trovano a Legnano alla testa della sfilata dei vincitori.** Nei loro ricordi rimane il triste martirio di Mauro.

Un ritratto dei fratelli Venegoni
ANPI Legnano.

Le forme della Resistenza femminile

35.000 partigiane combattenti, 20.000 patriote,
70.000 nei Gruppi di difesa della donna;
2.750 le donne fucilate o cadute; 3.000 le deportate
nei campi di concentramento, 4.550 le arrestate
e le torturate. Sono queste le cifre ufficiali della
“partecipazione” femminile alla Resistenza.
Le donne sono presenti in tutte le forme
in cui la Resistenza si è espressa, da quella civile
a quella armata.

► Partigiane fucilate per rappresaglia
dalle SS in Friuli.



1943 - 1945

Il punto di inizio della resistenza civile sono i giorni successivi all'8 settembre 1943, quando i soldati si sbandano sul territorio e cercano di sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi. Le donne li ospitano, li sfamano, li travestono con abiti civili, li nascondono.

Nei venti mesi successivi la Resistenza civile assume altre forme. Alcune, per esempio, si occupano della raccolta di viveri, di denaro, di vestiario e di medicinali **garantendo la sopravvivenza fisica dei partigiani**, spesso facendo della propria casa una sorta di sartoria clandestina; alcune sono infermiere o medici che predispongono veri e propri centri di pronto soccorso.

Molte svolgono un **ruolo fondamentale nell'organizzazione e nella diffusione della stampa clandestina**; oppure ci sono le impiegate negli uffici, nei distretti militari dove forniscono tessere e documenti di identità falsa che consentono a molti di darsi alla macchia, e dove **agiscono talvolta da informatrici**; alcune organizzano evasioni dagli ospedali

molti di darsi alla macchia, e dove **agiscono talvolta da informatrici**; alcune organizzano evasioni dagli ospedali militari e dal carcere. E **sono molte le donne che mettono a disposizione le loro case**, luoghi di sostegno e di rifugio, ma anche basi partigiane: lì si nascondono ricercati o esponenti di passaggio, partigiani, ebrei, ex prigionieri alleati, si raccolgono armi, si organizzavano passaggi di frontiera, si tengono riunioni, si ciclostilano i volantini.

Tante le donne che militano nei **"Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà"**, un'organizzazione femminile di massa, con un programma di diritti e di emancipazione. I Gdd si costituiscono a Milano, nell'autunno del 1943, per iniziativa di militanti e aderenti alle formazioni politiche del Cln con l'**obiettivo di mobilitare donne di ogni ceto sociale**, di ogni tendenza politica, di partito o senza partito "facendo appello alle motivazioni più elementari e ai bisogni più urgenti e immediati della lotta": sostengono le formazioni partigiane, soccorrono ricercati e militanti in clandestinità, organizzano nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne la resistenza alle violenze tedesche, il sabotaggio della produzione, il rifiuto di consegnare i viveri agli ammassi; raccolgono cibo e indumenti; assistono le famiglie dei partigiani, dei fucilati, dei detenuti nelle carceri.

1943 - 1945

Il punto di inizio della resistenza civile sono i giorni successivi all'8 settembre 1943, quando i soldati si sbandano sul territorio e cercano di sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi. Le donne li ospitano, li sfamano, li travestono con abiti civili, li nascondono.

Nei venti mesi successivi la Resistenza civile assume altre forme. Alcune, per esempio, si occupano della raccolta di viveri, di denaro, di vestiario e di medicinali **garantendo la sopravvivenza fisica dei partigiani**, spesso facendo della propria casa una sorta di sartoria clandestina; alcune sono infermiere o medici che predispongono veri e propri centri di pronto soccorso.

Molte svolgono un **ruolo fondamentale nell'organizzazione e nella diffusione della stampa clandestina**; oppure ci sono le impiegate negli uffici, nei distretti militari dove forniscono tessere e documenti di identità falsa che consentono a molti di darsi alla macchia, e dove **agiscono talvolta da informatrici**; alcune organizzano evasioni dagli ospedali militari e dal carcere. E **sono molte le donne che mettono a disposizione le loro case**, luoghi di sostegno e di rifugio, ma anche basi partigiane: lì si nascondono ricercati o esponenti di passaggio, partigiani, ebrei, ex prigionieri alleati, si raccolgono armi, si organizzavano passaggi di frontiera, si tengono riunioni, si ciclostilano i volantini.

Tante le donne che militano nei **"Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà"**, un'organizzazione femminile di massa, con un programma di diritti e di emancipazione. I Gdd si costituiscono a Milano, nell'autunno del 1943, per iniziativa di militanti e aderenti alle formazioni politiche del Cln con l'**obiettivo di mobilitare donne di ogni ceto sociale**, di ogni tendenza politica, di partito o senza partito "facendo appello alle motivazioni più elementari e ai bisogni più urgenti e immediati della lotta": sostengono le formazioni partigiane, soccorrono ricercati e militanti in clandestinità, organizzano nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne la resistenza alle violenze tedesche, il sabotaggio della produzione, il rifiuto di consegnare i viveri agli ammassi; raccolgono cibo e indumenti; assistono le famiglie dei partigiani, dei fucilati, dei detenuti nelle carceri.

È soprattutto dalla fabbrica che partono le iniziative dei gruppi. Le operaie ottengono parziali vittorie relative alla distribuzione dei viveri, combustibile e vestiario, alla possibilità di uscire durante gli allarmi aerei, alla revoca dei licenziamenti, al riconoscimento dell'indennità di presenza; sono inoltre, in prima linea, nell'impedire il reclutamento forzoso, la deportazione per lavoro in Germania della manodopera femminile e maschile e svolgono un lavoro essenziale nella propaganda e nella raccolta di fondi. E i Gruppi presenti nelle fabbriche ad alta concentrazione di manodopera femminile avanzano piattaforme rivendicative incentrate sui temi della parità salariale e sulla tutela delle lavoratrici madri. Da questi Gruppi escono anche i **quadri femminili delle formazioni armate di città e di fabbrica, i Gap e le Sap.**

Altrettanto numerose le **donne che agiscono in qualità di staffette.** La staffetta è il cuore dell'intera rete organizzativa: nelle sue mani sono riposte i collegamenti, gli ordini e le informazioni; nella sua borsa con il doppio fondo vengono nascosti il materiale di propaganda, l'esplosivo, le armi; a lei vengono affidati i messaggi e le disposizioni del Cln alle formazioni e della brigata alle altre brigate. In sella all'inseparabile bicicletta, percorre chilometri e chilometri per portare a termine la missione assegnatale.

Emerge con forza dai racconti, il modo in cui queste **donne, molto spesso giovani e giovanissime, utilizzano consapevolmente la propria immagine** di donne per attraversare le maglie dei controlli fascisti e nazisti, facendo del riferimento al materno, al privato, al domestico la principale arma di manipolazione del nemico: fingono simpatia o particolare gentilezza ad un passo dal posto di blocco, offrendo cibo che stava nella stessa borsa con il fondo pieno di armi o documenti; portano pancere, giarrettiere, reggiseni per nascondere il materiale clandestino; infilano le armi nel passeggio

assegnatale.

Emerge con forza dai racconti, il modo in cui queste **donne, molto spesso giovani e giovanissime, utilizzano consapevolmente la propria immagine** di donne per attraversare le maglie dei controlli fascisti e nazisti, facendo del riferimento al materno, al privato, al domestico la principale arma di manipolazione del nemico: fingono simpatia o particolare gentilezza ad un passo dal posto di blocco, offrendo cibo che stava nella stessa borsa con il fondo pieno di armi o documenti; portano pancere, giarrettiere, reggiseni per nascondere il materiale clandestino; infilano le armi nel passeggino del figlio; si danno il rossetto sulle labbra o appuntano un fiore o un nastro colorato tra i capelli come segnale.

Anche nei Gap le donne sono presenti, **alcune partecipano direttamente alle azioni armate**, altre svolgono compiti di staffetta e informatrice: durante l'azione portano la pistola, la borsa con il plastico, la bicicletta. Ogni gappista ha una o più staffette che gli procurano un alloggio, provvedendo a tutto ciò che può servire, dal cibo, alle armi, ai collegamenti; talvolta studiano le abitudini dei fascisti e dei tedeschi, la dislocazione dei Comandi, dei presidi, degli uffici di polizia e di spionaggio, i particolari topografici di un posto, fornendo in questo modo, ai gappisti elementi indispensabili per elaborare i piani d'attacco.

In vista dell'insurrezione si intensificano proteste e manifestazioni: per esempio, il 18 aprile 1945, viene organizzato un corteo di migliaia di donne, che da piazza Castello si dirigono in Municipio e in prefettura per reclamare viveri e la fine della guerra.